

L'intervento non sia la scusa per mettere le mani sulle banche

Intervista a Tito Boeri di Tonia Mastrobuoni

Quando il mercato non c'è più, il taglio dei tassi di interesse serve a poco. Tito Boeri ha una spiegazione semplice per l'inarrestabile crollo delle borse, che si sono mostrate anche ieri insensibili all'intervento coordinato delle maggiori banche centrali per arginare la caduta negli abissi dei listini globali. Dopo la decisione di abbassare il costo del denaro di mezzo punto da parte di Bce, Fed, Boe e le banche centrali di Svezia, Svizzera, Canada e Cina, «i tassi interbancari non si sono spostati», osserva l'economista della Bocconi, a colloquio con il Riformista. «La spiegazione è semplice, è un problema di fiducia, lo stesso che ha scatenato la crisi. Un problema talmente grave da aver disintegrato il mercato. E non c'è alternativa, dunque, all'intervento dello Stato, anzi, degli Stati». E' quindi «deludente» che l'Unione europea non abbia licenziato un piano comune di salvataggio, anche perchè i governi hanno dimostrato di voler fare ognuno per conto proprio. «Il sospetto è che abbiano agito così anche per mettere le mani sulle banche. E questo mi spaventa», commenta.

Sulla Lavoce.info Boeri ha firmato il primo ottobre un appello assieme a molti altri economisti europei per chiedere all'Unione europea un'azione congiunta per frenare la «crisi senza precedenti» che sta scuotendo i mercati mondiali. Un passaggio che ha suscitato molti commenti critici riguarda la richiesta di un intervento diretto dei governi per salvare le banche, che secondo alcuni commentatori del sito tradirebbe i principi più elementari del libero mercato e quindi anche i suoi difensori più strenui, come gli stessi economisti del sito o i suoi fondatori come Boeri. «Non c'è alcuna contraddizione tra quell'appello e le cose che scriviamo», osserva l'economista, «per due semplici motivi». Primo, perchè «non c'è nulla di paradigmatico in questa crisi, non ci sono lezioni da trarre sul futuro dell'economia. Essendo una crisi sistemica, servono risposte di sistema, serve l'intervento dello Stato, ma dopo non ci sarà nessun diverso ruolo dell'economia, pensarlo è una colossale sciocchezza».

Il secondo luogo, perchè «è ovvio» che le misure di intervento sulle banche devono avvenire con dei paletti rigidi. «Primo, se la nazionalizzazione delle banche può essere un'ipotesi, deve avere anche una scadenza precisa, deve essere una nazionalizzazione temporanea», precisa l'economista. «Rabbrivisco - aggiunge - all'idea che in particolare il nostro governo, che già controlla sei televisioni, possa possedere anche le banche. In secondo luogo, ritengo che l'adesione da parte degli istituti di credito debba essere volontaria e non obbligatoria». Inoltre, ragiona Boeri, «bisogna allontanare la gestione delle banche nazionalizzate dal controllo del governo, bisogna affidarla ad agenzie terze, indipendenti».

L'economista avrebbe preferito, anche per evitare il rischio di un assalto della politica agli istituti di credito, un'azione congiunta europea. Ma deve prendere atto, dopo il fallimento del G4, «che questa classe dirigente fa paura. Non tanto il nostro governo, che ha anzi tentato di promuovere il piano di salvataggio europeo, ma quelli di altri paesi. Mi fa paura quello che è successo a Parigi. I capi di governo delle quattro maggiori economie si sono riuniti per discutere un piano di intervento europeo, creando anche delle forti aspettative sul mercato. E sono usciti da quella riunione con un fallimento. Non si è ancora compreso fino in fondo che qui ci troviamo dinanzi all'esigenza di salvare il mercato, non singoli banchieri».